



BEATRICE GIROTTI

Note su *amentes* e *amentia* nel mondo tardoantico (tra retorica e storiografia)

«Chi non può ragionare è un pazzo,
chi non vuole è un bigotto.
Chi non si interessa è uno schiavo»*.

Premessa

Il motivo dell'infermità mentale nei testi antichi, circoscritto per lo più all'ambito giuridico, ha portato alla pubblicazione di diversi studi, anche molto recenti, sul lessico della follia nel suo complesso, con particolare attenzione al *furor*, all'*insania* e alla *dementia*¹. Tralasciando il dato giuridico a favore di quello esclusivamente storico il tema qui scelto è limitato all'*amentia*²,

* Da un passaggio dell'Autobiografia di A. Carnegie, Boston 1920 (p. 82).

¹ CASTALDO 2016, MCCLINTOCK 2020; GRECO 2021. In campo storico molti sono i lavori sui concetti di *insania* e *furor*, tra cui, per esempio, VALENZANO 2018 che ha sottolineato le distinzioni operate dall'Arpinate: *insania* è una malattia perdurante causata dalle *perturbationes animi* e si avvicina alla stoltezza mentre il *furor* rappresenta una totale cecità dell'animo e si accompagna a ira, paura e dolore. Cfr. TALDONE 1993, 3-19 (in partic. 8-16 per la valenza politica di *insania* e *furor* ciceroniani).

² Cfr. ThLL. «*amentia*», 1883 e seguenti e cfr. MUMÑIZ COELLO 2000, 235-259. Per l'*amentia* prettamente giuridica, ma con uno sguardo alla produzione storica e classica cfr. CASTALDO 2016, in partic. la sezione "Il vocabolario della follia. La terminologia connessa



cioè a quello stato di disordine e alterazione mentale oggetto di studio delle neuroscienze anche nel mondo contemporaneo³. Un primo dato rilevante su cui porre l'accento è che nel mondo contemporaneo risulta con chiarezza come le persone affette da questa patologia (insieme alla *dementia*⁴) sono descritte e socialmente condannate per lo più come meritevoli di una punizione (talvolta anche divina) a causa di azioni commesse, o ancora come non idonee a esercitare i loro diritti come cittadini⁵. Anche nel mondo tardoantico l'*amentia*, pur nella penuria delle sue occorrenze, si qualifica come una condizione collegata a casi di condanna molto simili a quelli appena sopra rilevati per i nostri giorni; ad una lettura delle fonti, non di rado i casi di *amentia* sono poi messi in relazione con contesti politici e religiosi. Nel mondo tardoantico ci troviamo infatti di fronte a una vera e propria stigmatizzazione di alcuni personaggi, vituperati, demonizzati o declassati a un livello inferiore. Senza tralasciare i problemi di inquadramento che investono la materia, in particolare considerando anche alcuni precedenti di *amentes* nelle fonti del mondo classico, si intende valorizzare la prospettiva offerta dagli storici tardoantichi che citano questa condizione: l'obiettivo del lavoro consiste nel proporre un tracciamento delle rappresentazioni della *amentia* analizzando il contesto socioculturale in cui agisce il soggetto *amens*. Il punto di partenza si è individuato in un passo della Panegiristica (dal Panegirico di Pacato); da qui la riflessione si sposta poi su alcuni testi di storiografia latina pagana e cristiana.

all'infermità mentale ricorrente nelle fonti giuridiche" (per *amentia* pp. 33-35). Castaldo ricorda come per Varrone sia *amens* colui che *a mente sua descendit* (*Ling.* 6, 44).

³ L'*amentia* è definita oggi uno stato di disordine mentale ben distinto da altre forme quali la *dementia*; *amentia* e *dementia*, in soggetti infantili e adulti, sono risultate differenti almeno dal XIX secolo: cfr. BOSCO, SCHNEIDER, COLESTON-SHIELDS, HIGGS, ORRELL 2019, partic. 9 "Psychosis and insanity"; «In the 19th century, a gradual differentiation between senile *dementia* and other forms of dementias emerged more prominently. Esquirol (1772–1840) introduced the importance of conducting a systematic clinical observation to identify subcategories of mental disorders [29,67] and differentiated *dementia* (a cognitive decline and mental impairment consequent on acquired disease) from *amentia* (decreased intellectual functioning acquired before birth or at the early stages of human development)».

⁴ Si noti che già Cicerone distingueva *amentia* e *dementia* in *Tusc.* 3.10: *maiores animi adfectionem lumine mentis carentem nominaverunt, amentiam eandemque dementia*. Per la definizione di Isidoro di Siviglia di *amentia* cfr. le mie conclusioni.

⁵ Cfr. ancora BOSCO, SCHNEIDER, COLESTON-SHIELDS, HIGGS, ORRELL 2019, 2. Per una casistica sull'interesse al tema nel mondo contemporaneo e per il legame tra lo studio dell'*amentia* oggi e la storia si veda per es. l'articolo di V. BOUDON-MILLOT (Paris CNRS-Sorbonne Université) dal titolo *I Greci e la follia. Genio o malattia? La definizione di follia, le osservazioni sulle sofferenze del paziente e la sua responsabilità denotano l'attualità del pensiero antico*: https://www.ilsole24ore.com/art/i-greci-e-follia-genio-o-malattia-AEpDgzm?refresh_ce=1.



1. Amentia nella Panegiristica

Nel Panegirico pronunciato a Roma nel 389 d.C. il retore Pacato definisce Teodosio come il principe più adatto a risollevarne le sorti dello stato grazie alle sue doti che emergono come virtù civili e militari⁶. Nei capitoli 26-46 le lodi delle virtù in ambito bellico sono inserite in relazione ai fatti che interessano l'uccisione di Graziano da parte di Massimo, con la conseguente guerra condotta da Teodosio contro quest'ultimo. Ciò che risulta a più riprese è che Massimo nella sua follia sfida Teodosio. Nei concitati momenti finali della guerra tra Teodosio e Massimo, nel momento in cui Teodosio deve andare contro il tiranno perché costretto a sanare un male che affligge la società (*ad mala nostra respexit*), il retore afferma che il nemico di Teodosio non era mosso da sicura fiducia in sé stesso ma da follia (*confidentia sed amentia*); nello stesso capitolo Teodosio viene presentato come libero da ogni responsabilità, proprio perché costretto dalla follia del nemico a una guerra civile. Il compito di Teodosio è quello di vendicare: a lui è attribuita *necessitas*, una vera e propria necessità e un dovere di fare guerra⁷. La *necessitas* di Teodosio, già parzialmente anticipata qualche riga prima a 30, 2 (*necessitas vincendi*) sembra rivelarsi metaforicamente una medicina che sana la *amentia* di Massimo. Al capitolo 38, 1 Pacato riconferma l'*amentia* di Massimo: l'usurpatore è in fuga, è un pazzo che non ha piani (*Ibat interim Maximus ac te post terga respectans in modum amentis attonitus avolabat*). L'*amentia* di Massimo, che sembra avere la sua manifestazione più evidente nella scelta di combattere contro Teodosio, si rende visibile e viene confermata quindi anche da quello che risulta un generale smarrimento; dunque l'*amentia* è per due volte attribuita a Massimo. All'interno dell'intero *Corpus* dei Panegirici latini i casi di *amentia* sono ben pochi. Oltre a Massimo, è *amens* l'usurpatore britannico Carausio e *amentia* è definita l'azione del tiranno Massenzio⁸. Carausio, Massenzio e Massimo (rispettivamente nemici di Costanzo, di Costantino e di Teodosio) sono presentati come *tyranni* e *hostes*, nemici non solo dell'Impero,

⁶ Cfr. LASSANDRO-MICUNCO 2000; HOSTEIN 2004, 373-385; OMISSI 2018; OMISSI-ROSS 2020. Ricostruzione delle vicende storiche anche in Zos. 4, 45, 4; 46, 2; 47.1; Oros. 7, 35; Ambr. Ep. 40.

⁷ Pan. Lat. XII (2) 30, 3: *Non illud confidentia, sed amentia; non temeritas, sed necessitas erat.*

⁸ Cfr. Pan. Lat. IV (8) 16, 1: *Te tamen ille fugiens incidit in tuorum manus, a te victus a tuis exercitibus oppressus est. Denique adeo trepidus et te post terga respiciens et in modum amentis attonitus properavit ad mortem...; Pan. Lat. X (4) 8.4 igitur vis, illa maiestas fandi ac nefandi discriminatrix, quae omnia meritorum momenta perpendit librat examinat, illa pietatem tuam texit, illa nefariam illius tyranni fregit amentiam...* I tre sono anche accumulati da un altro tratto, quello poco virile della fuga, elemento tipico che già è stato preso in considerazione da LOLLI 2003, 241-250.



ma di tutto il genere umano, meritevoli quindi del più totale disprezzo e demoliti storiograficamente anche attraverso l'attribuzione dell'*amentia*. Lassandro ha messo in luce come molti sono gli elementi, sia di contenuto sia di forma, che denotano la forte presenza nei Panegirici di un'idea politica e propagandistica, secondo la quale è da ritenersi mostruoso e turpe chi, agendo sacrilegamente, osa contrapporsi al legittimo e divino potere dell'imperatore⁹; e quindi, tornando a Pacato, possiamo aggiungere che il retore sfrutta abilmente grazie all'*amentia* e alla *necessitas* l'antitesi tra le usurpazioni e il travolgimento della *concordia* e della *securitas* e il *mos maiorum*. Il messaggio di Pacato si data come già accennato al 389 d.C., ma Massimo è giudicato *amens* anche dal più tardo Gregorio di Tours, che racconta come il tiranno si mise a capo di una sedizione contro l'imperatore Graziano, reo di aver accolto e arruolato nell'esercito alcuni disertori Alani: *Nam cum dicit, Maximum intra Aquileiam, amissam omnem spem imperii, quasi amentem resedere, adiungit. Eo tempore Genobaude, Marcomere et Sunnone ducibus Franci in Germaniam prorupere, ac pluribus mortalium limite inrupto caesis, fertiles maxime pagus depopulati, Agrippinensi etiam Coloniae metum incusserunt*¹⁰.

È opportuno rilevare che l'*amentia* di Massimo qui è collegata non alla sua usurpazione ma alla sua situazione disperata in quel momento; in realtà Massimo in Gallia godeva di un certo consenso, almeno da ciò che si scorge nei *Dialogi* di Sulpicio Severo¹¹; è il contesto della Panegiristica, attraverso l'abile mano di Pacato, che ha dunque lavorato sull'immagine da demonizzare e attribuisce al tiranno l'*amentia* in contrapposizione alla *necessitas* teodosiana.

La tecnica storiografica di Pacato ha una certa fortuna, dato che l'*amentia* "strumentalizzata politicamente" è presente anche nel Panegirico di Claudiano: qui, nel Carme 15 (rivolta gildonica e invettiva contro Gildone), si ripropone il modello retorico di contrapposizione tra l'imperatore e l'usurpatore, che si trova caratterizzato dall'attribuzione di questa particolare alterazione mentale¹². Ai fini del nostro studio interessa sottolineare la

⁹ LASSANDRO 1981, 237-249; cfr. anche il più recente TANTILLO 2021, 15-52. Si veda l'introduzione di ZUGRAVU 2022, 106-107 e n. 364 sull'esistenza di altre "malattie" mentali e morali associate agli usurpatori (con connotazione politica) in Aurelio Vittore e nella storiografia tardoantica.

¹⁰ Greg. Tur. *HF* 2, 9. Su alcuni aspetti del regno di Graziano e in particolare sul fenomeno che porta attraverso la continuità dinastica un supporto per la lotta contro i Barbari ai confini cfr. MARINO 2018, 651-655.

¹¹ Sulp. Sev. *Dial.* 11, 6, 2.

¹² In uno studio orientato sui motivi di propaganda politica e di prassi letteraria CUZZONE 2007, Introduzione, LXXIII e segg. ha messo in luce come nella complessità di questo poema Claudiano sappia evidenziare all'interno di un contesto non solo militare ma anche



costruzione nelle usurpazioni di (Magno) Massimo del ruolo di Gildone e la sua sconfitta a confronto con quella di Eugenio. Esempari al riguardo i vv. 296-297: *vix haec amentia nostris / excubiis nedum puero rectore quiesset*. Qui ad essere *amens* non è Gildone, ma la follia è attribuita a Eugenio e ai suoi seguaci. Interessante un particolare: qualche verso dopo (vv. 333-334) Gildone e i Mauri sono invece *dementes*¹³ perché osano riprendere le armi contro i romani discendenti di Teodosio seniore, mentre Eugenio è *amens*. La selezione lessicale non è dovuta a semplice *variatio* stilistica e ritengo possa essere così spiegata: quello dei Mauri è un gesto insensato, degno di un popolo barbarico di cui si deve evidenziare l'alterità etnica, ma non ha la gravità della scelta fatta da un romano. Pregnante il tono politico: le parole appena citate sono seguite da un discorso fatto pronunciare da Claudiano a Teodosio il Vecchio e contribuiscono alla creazione di un racconto che ha lo scopo di incitare al trionfo su Gildone. Questa appare la costruzione storiografica: Gildone, *demens*, come Massimo non rispetta l'imperatore e ciò che l'imperatore rappresenta. A tal proposito Cuzzone ha sostenuto in maniera convincente che il riferimento alla *dementia* di Gildone

«testimonia l'uso in chiave propagandistica di un lessico legato allo sconvolgimento mentale di chi profana la divinità (in questo caso l'imperatore), lascia intravedere la connotazione negativa del personaggio attraverso una descrizione a tinte fosche, e il ritratto di Gildone senza alcun dubbio riecheggia la tipologia presente nei Panegirici Latini (Carausio, Massenzio e Massimo)»¹⁴.

L'*amens* Eugenio invece, come accade per il Massimo di Pacato, non merita solo la morte: a ulteriore vituperazione la sua testa viene di fatto esposta in pubblico¹⁵.

Rispetto alla modalità di procedere nella produzione della Panegiristica, non si sottrae al fascino dell'uso dell'*amentia* nemmeno Sidonio Apollinare, che utilizza questo stato mentale inserendo il dettaglio dell'*amentia* in un episodio di grande eco. Si tratta, usando le parole di Mastandrea, del «debosciato assassinio di Aezio» da parte di Valentiniano III: nel *Carm.* 7, 350 si parla infatti di *Ethium Placidus mactavit semivir amens*. L'imperatore, di recente tra l'altro definito per questo particolare dell'*amentia* un «mezz'uomo

politico il comportamento stiliconiano degno di un grande stratega. Su Claudiano almeno WARE 2006; CRISTANTE 2010.

¹³ Cfr. *infra* per *amentia* e alterità etnica soprattutto in Ammiano Marcellino.

¹⁴ CUZZONE 2007, LXVII, partic. n. 68 sulla *dementia* in Claudiano. Cfr. anche XCII. Pacato non fa cenno a Gildone, anche se parla di Massimo incerto sul dove fuggire (poco prima di essere ucciso). In effetti il luogo a cui Massimo pensa è l'Africa, dove di fatto è Gildone.

¹⁵ Cfr. CUZZONE 2007, LXVI.



scriteriato», agisce per eliminare chi lo proteggeva¹⁶. Anche per Sidonio va messo in evidenza un particolare rilevante: l'*amentia* in questo caso è di colui che non è in grado di reggere l'impero e che, almeno per una certa tradizione, lo gestisce in balia della madre e di Aezio. Uccidendo Aezio, Valentiniano III è tacciato di *amentia* forse proprio perché sembra portare a quello che ben si presta ad essere considerato «un irrimediabile corto circuito istituzionale»¹⁷.

È davvero singolare l'uso che nei testi retorici i Panegiristi riservano all'*amentia*, e nello specifico caso sidoniano colpisce che l'imperatore in carica, *amens*, è tale perché porta alla rovina il suo stesso impero e va quindi contro ogni principio etico di buon governo. Si noti inoltre quella che sembra essere una sorta di curiosa circolarità finale: se nella prima Panegiristica *amens* è colui che osa andare contro Teodosio, nel V secolo d.C. diviene *amens* proprio l'ultimo erede della dinastia teodosiana.

Da questa prima analisi dalla Panegiristica (dal III al VI sec. d.C.) i temi che possiamo riassumere nell'assegnazione di *amentia* sono dunque i seguenti:

- a) lesa maestà/guerra/usurpazione/tirannide;
- b) violazione dei principi etici del *mos maiorum*;
- c) alterazione emozionale che provoca disorientamento con conseguenze gravi;
- d) alterità etnica.

2. I (pochi) casi dalla storiografia tardoantica: *amentia* per lesa maestà, per violazione dei principi etici e come segnale di alterità

Passando ora a verificare la presenza o l'assenza nelle opere della storiografia tardoantica dei temi evidenziati nei punti a-d, occorre premettere che rispetto alla storiografia classica, già carente di *amentes* ma comunque funzionale all'individuazione di alcune modalità di accuse di *amentia*¹⁸, la

¹⁶ GUSSO 2021, 154. Si veda MASTANDREA 2011, 237, n. 112.

¹⁷ Ancora GUSSO 2021, 155. Cfr. anche n. 1, con rinvio a ROBERTO 2019 per la tradizione che descrive Valentiniano III non in preda alla madre e ad Aezio ma incline alla tirannide e per nulla inetto e debole.

¹⁸ Se non altro grazie alle testimonianze in merito fornite per lo più da Cicerone, che si configura come l'autore che maggiormente utilizza l'*amentia* nelle sue opere. Cfr. KNIGHT 2010, 81: «*Amentia* is an important concept because it recalls Cicero's discussions of Catiline's furor and lack of proper emotional responses to the hostile political situation he faces. Cicero implies that Roman men should be kept in check by emotions like pudor, but Catiline does not possess a healthy mind, and he therefore fails to experience appropriate emotions. This unpredictable emotional nature makes him a danger to Roman society. This is an important



letteratura tardoantica si rivela un aridissimo terreno su cui lavorare e da cui cercare di trarre un cospicuo numero di elementi per la nostra riflessione.

Nonostante la scarsità delle occorrenze si conferma in certa storiografia tardoantica che la *amentia* viene utilizzata come un'abituale assegnazione atta a delineare comportamenti non consoni non solo all'etica romana, ma anche a quella cristiana¹⁹.

Sul versante pagano abbiamo a disposizione per la nostra analisi solo pochi passi di Aurelio Vittore, Ammiano Marcellino e della *Historia Augusta*. In quest'ultima l'*amentia* assume un valore squisitamente politico nelle critiche a Didio Giuliano e Clodio Albino, essendo strettamente correlata alla visione favorevole dell'autore nei confronti di Severo. Clodio Albino (*HA Alb.* 5.2), bellicoso e arrogante, privo di cultura, declama versi dall'Eneide (II, v. 314 e segg.) che l'Anonimo non sceglie certo a caso: *arma amens capio nec sat rationis in armis* servono a condannare l'insensatezza di Clodio per avere pensato, come Enea, di riunire soldati, combattere e dare avvio a situazioni che l'autore della *Historia Augusta* non condivide, come di fatto non condivide la gestione di impero di Didio Giuliano, altro contendente al potere contro Severo. In un passo di difficilissima sintassi e traduzione Didio Giuliano è infatti detto essere così folle da comandare operazioni magiche e fare sacrifici contrari alla religione romana, ricorrendo inoltre a divinazioni. L'autore sembra sostenere che in queste si prefigurasse l'arrivo di Severo e il ritiro di Giuliano²⁰. L'*Historia Augusta* dunque parla della follia di coloro che si mossero contro Severo e con lui si contesero l'impero, attribuendo agli *amentes* il ruolo di nemici dell'imperatore: la modalità di procedere è dunque simile a quella della Panegiristica²¹.

concept in many of Cicero's invective speeches; it is especially potent in the Pro Milone». Cfr. anche LANGERWERF 2015, 158, su *amentia* e *audacia* (Cicerone e Sallustio) e KISH 2018, partic. 332-335 su *amentia* e *stultitia* in Cicerone.

¹⁹ Dato che l'analisi si concentra sull'*amentia* tardoantica, per la parte cristiana rimane escluso Tertulliano per il quale l'*amentia* è «much more than a general term, referring to a wide range of experiences, both negative and positive, of being out of one's normal mind... *amentia* to be terms equivalent to "prophecy, the power of the spirit". However, Tertullian he is capable of using the term *amentia* negatively in many contexts, to mean madness in the sense of mental derangement». Per questa citazione cfr. ANTONY 2014, 150.

²⁰ *HA Did. Iul.* 7, 9. Cfr. per le traduzioni e la sintassi del passo ad oggi non ancora chiaro BALLESTEROS SÁNCHEZ 2018, 378-380.

²¹ Nella prefazione della Vita di Aureliano (*HA Aurel.* 1, 5) troviamo una (apparentemente?) cursoria citazione di *amentia*. Per giustificare e nello stesso tempo esaltare la scelta di parlare di Aureliano l'anonimo retoricamente evidenzia la scelleratezza del fatto che egli sia ai più sconosciuto affermando *deus avertat tunc amentiam*. L'espressione forse va considerata una frase ormai ricorrente nel linguaggio comune, dato che ricalca perfettamente alcune citazioni cristiane di Agostino e Ambrogio, testimoniando almeno uno scambio

Due prospettive di *amentia* possono invece distinguersi nelle *Res Gestae* di Ammiano. La prima è ancora quella, strumentale, della stigmatizzazione del nemico politico, visto come colui che mette in pericolo il detentore del potere; la seconda è quella che vede negli *amentes* coloro che rappresentano un'alterità etnica. In questo ultimo caso ovviamente vale il giudizio, o il pregiudizio, dell'autore, tema su cui torneremo.

Prima prospettiva: un caso significativo è che per Ammiano è *amens* (16, 7, 2 *amenti propior*) il *magister equitum* Marcello richiamato a corte dopo avere tradito Giuliano in Gallia e che mentendo accusa il Cesare di essersi macchiato di lesa maestà nei confronti di Costanzo²². La conferma della storicità di questo episodio ci viene da Giuliano stesso (*Ep.* 278c-d), anche se a questo episodio seguono in Ammiano una serie di vicende romanzate e romanzesche, con altre accuse di lesa maestà e magia unite a condanne a morte. Sebbene la fine di Marcello non sia chiara, alla lettura il *m.e.* non compie un delitto di lesa maestà perché non attacca Giuliano in quanto non ancora imperatore, ma in quanto Cesare ambizioso che aspira a diventarlo. Dobbiamo però comunque constatare come l'*amentia*, concetto rarissimo nelle *Res Gestae*, è utilizzata per descrivere una modalità di oltraggio nei confronti di colui che per Ammiano riveste il ruolo di detentore dei valori della romanità, e cioè Giuliano. Ammiano sembra volere mettere sotto accusa il *m.e.* non solo per le menzogne, ma sembra soprattutto risoluto nel fare risaltare la follia delle sue parole: solo un pazzo che perde completamente la ragione può arrivare ad accusare in questo modo Giuliano, tradendo proprio colui che incarna i valori della tradizione romana²³. Lo stesso sfruttamento dell'*amentia*, utilizzata con scopi politici, era già nei testi di Mamertino, Nazario e di Pacato: Carausio, Alletto, Massenzio e Massimo sono offuscati dalla ragione e si permettono di profanare la maestà imperiale (nei loro casi una maestà legittima ed effettiva). La scelta dell'*amentia* per Marcello in Ammiano può quindi avere l'intento di

lessicale tra l'anonimo e i cristiani (cfr. Aug. *De urbis excidio* 5, 205; *De mag.* 9, 104; *Contra duas epistulas Pelag.* 2, 9, 21; Ambr. *De fide* 1, 9, 20). Già GNOLI 2019, 29-30 ha messo in luce come in *HA Aurel.* 1 il termine *deus* al singolare sia in funzione del plurale (= divinità); ma per la Vita di Aureliano nella *Historia Augusta* e sulla singolarità dei diversi aspetti della prefazione anche in connessione con la posizione dell'anonimo autore verso il cristianesimo cfr. GNOLI c.d.s.

²²Amm. 16, 7, 2: *Verum ille hoc nesciens mox venit Mediolanum strepens et tumultuans, ut erat vanidicus et amenti propior, admissus in consistorium Iulianum ut procacem insimulat, iamque ad evagandum altius validiores sibi pinnas aptare: ita enim cum motu quodam corporis loquebatur ingenti.*

²³ Sui quali si vedano almeno ROSS 2016 (partic. 201 e cap. 5.6) e più in generale, sull'ideologia imperiale, romanità e Giuliano MARCONE 2019, 154-164, a cui si aggiunga la lettura di MARINO 2022, partic. 277-278 sul recupero dei valori tradizionali e l'attenzione «all'elaborazione di valori-quadro a supporto del governo imperiale, la cui cifra doveva coincidere con la *civilitas*».



evidenziare quella che per l'antiocheno corrisponde a un atto di lesa maestà: in questa circostanza non è un crimine vero e proprio (come già detto, Giuliano non è ancora Augusto) ma è un'offesa che Marcello compie contro quei noti valori che Giuliano rappresenta per Ammiano.

Come già segnalato per Gregorio di Tours, anche la selezione lessicale ammiana non è casuale: una conferma di questa costruzione voluta e ricercata intorno all'*amentia* di Marcello è il nesso *amenti propior* che ha un riscontro verbale evidente in Livio, dove colui che è *prope ut amens* (2, 40) è Coriolano. Nel famoso episodio che si svolge alle porte dell'Urbe nel 488 a.C. l'*amentia* di Coriolano viene fermata dalle implorazioni della madre Veturia e della moglie Volumnia, che convincono Coriolano a desistere dal proprio proposito di distruggere Roma. Benché personaggio leggendario, anche per Coriolano sembra valere la forza del messaggio politico relativo alla sua pazzia: il condottiero per andare contro Roma poteva solo avere perso la ragione. Anche in questo caso *amens* non riguarda propriamente un tradimento di Coriolano, ma è interessante il rapporto dell'*amentia* di fronte al profondo turbamento alla vista della madre e della moglie: le donne riportano il senno di Coriolano a seguire i valori della romanità. Un aspetto da non trascurare è che nei casi di Marcello e di Coriolano sembra che l'*amentia* e l'oscuramento della ragione siano legati a situazioni contingenti di forte impatto emotivo, non in reale e stretta relazione con scelte criminali come l'usurpazione o il tradimento come nella Panegiristica, anche se di fatto per entrambi di tradimento si tratta. Marcello e Coriolano, quasi come pazzi, risultano poco attendibili nelle loro azioni e molto pericolosi. A differenza di ciò che ci trasmettono i Panegiristi, è interessante notare che i due sono fermati e messi di fronte alla verità e alla loro responsabilità da personaggi per così dire secondari, non dalla legge o da chi detiene un potere istituzionale: Marcello è fermato dall'azione di Euterio, eunuco dalle doti eccezionali, Coriolano è supplicato e sgridato dalla madre e dalla moglie. C'è poi un altro passo liviano che è utile alle nostre osservazioni più generali: il patavino infatti utilizza il nesso *prope amentis* nella descrizione del riso di Annibale davanti alla sciagura cartaginese²⁴. Non a caso Annibale viene rimproverato da Asdrubale Edo, dato che il suo è un riso che proviene da un animo fuori di senno per le sciagure: anche in questa circostanza si conferma che l'*amentia* è concepita come uno stato mentale emozionale che porta a manifestazioni sconosciute e al di fuori di comportamenti morali consoni. A ben vedere, anche rispetto alla Panegiristica, l'*amentia* ha dunque

²⁴ Liv. 30, 44, 5-6: *cuius cum Hasdrubal Haedus risum increparet in publico fletu, cum ipse lacrimarum causa esset, 'Si, quemadmodum oris habitus cernitur oculis' inquit 'sic et animus intus cerni posset, facile uobis appareret non laeti, sed prope amentis malis cordis hunc, quem increpat, risum esse...*



due esiti diversi e quasi opposti: può portare a uno sconsiderato attivismo che si esalta in gesti di audacia criminale o può, come nel caso di Coriolano e di Massimo, paralizzare la mente e portare alla rinuncia all'azione (fuga o altro). Come già anticipato è Cicerone, notoriamente da considerare uno dei modelli letterari più riutilizzati in epoca tarda²⁵, che presenta nelle sue opere numerosi passi in cui la demolizione del nemico politico avviene anche grazie all'attribuzione dell'*amentia*: più volte sottoposti alla critica sono i molti modi in cui viene definito Verre, *importunus atque amens tyrannus*²⁶. Non è questa la sede per passare al vaglio le occorrenze ciceroniane²⁷, ma alcuni testi dell'Arpinate, oltre a quelli citati di Livio, possono portare utili spunti alla riflessione su come l'*amentia* viene non solo concepita ma anche (ri)utilizzata dagli autori tardoantichi. Molto efficace, per esempio, è il caso in cui Cicerone riferisce dell'empietà di Publio Vatinio. L'Arpinate definisce la sua inclinazione al comportamento criminale con locuzioni e toni concettualmente molto simili a quelli in seguito usati dai Panegiristi nei confronti dei nemici politici; come sottolinea Pistellato, Vatinio è *perditor et uexator rei publicae* (Vat. 7), *omni diritate atque immanitate taeterrimus* (Vat. 9) *furcifer, latro e sacrilegus* (Vat. 15)²⁸, ma anche *amens*. Proprio su questa sua *amentia* si interroga Cicerone rinfacciando a Vatinio di essere in odore di regalità; rivolgendosi a lui si interroga sui motivi della sua follia, quella *tanta amentia* che evidentemente per Cicerone era l'unico modo con cui si poteva spiegare (o trovare una sorta di amara giustificazione) per le azioni di Vatinio²⁹. L'*amentia* in Cicerone produce quindi comportamenti dissennati e criminali che mettono in crisi la *res publica*: nel riuso storiografico operato dagli autori tardoantichi l'*amentia* mette in crisi il potere legittimo dell'imperatore, andando anche a definire quel tradimento di valori che si traduce talvolta nella pratica di lesa maestà, talvolta in un

²⁵ Su Cicerone negli autori tardoantichi (punto di riferimento a livello etico, stilistico e testuale) cfr. MACCORMACK 2013, 251-257; GASTI 2016, 17-50.

²⁶ Cfr. Cic. *Verr.* 2, 5, 103. Cfr. anche 2, 4, 99: *cupiditatem, audaciam, amentiam*; 2, 5, 11: *homo amentissime*; *Phil.* 2, 42: *homo amentissime*. Va da sé che nel caso di Verre Cicerone è personalmente e politicamente coinvolto e quindi le accuse dell'Arpinate possono essere influenzate dal contesto per cui scrive l'opera. Rassegna più completa delle occorrenze ciceroniane in CASTALDO 2016, 33-34 n. 52, dove inoltre si rileva come ad essere *amentes* (oltre a Verre) sono Catilina, i catilinari, Clodio, Pisone, Vatinio e Antonio.

²⁷ Oltre ai già citati cfr. anche DONADIO 2022, 115, n. 80, che traccia anche un profilo dell'*amentia* utilizzata per il genere femminile: è il caso di Sassia nella *Pro Cluentio*, in cui l'oratore trova nell'*importunitas matris* un comportamento non solo contrario alla norma ma decisamente contro la natura dell'essere femminile. La donna, amorale, è anche furiosa e caratterizzata da *amentia* fino a compiere delitti contro figli e famigliari. Si veda allora su questo tema anche l'*amentia* di Tullia in Liv. 1, 48, 7.

²⁸ PISTELLATO 2015, 209-210.

²⁹ Cic. *Vat.* 18-19. Cfr. ancora PISTELLATO 2015, 210 e n. 32.

comportamento morale deplorabile contro i principi etici della romanità intesa nel suo significato ampio di “tradizione romana” e “civiltà e cultura romana”³⁰. Il disagio e lo sconvolgimento provocati dall’*amentia* non sono solo collegati alla perdita della ragione (*a-mens*) ma sono pure il risultato di un insieme di emozioni che sembrano appannare la capacità intellettuale, forse momentaneamente, ma in ogni caso l’*amentia* si rivela uno strumento valido per denigrare e distruggere l’avversario, in guerra o in politica.

In base a ciò che possiamo affermare finora nelle fonti tardoantiche e in alcuni dei loro possibili modelli gli *amentes* nella storiografia sono coloro che perdono totalmente la ragione per un qualche motivo scatenante: non nascono pazzi, quindi l’*amentia* non è una malattia per così dire genetica o ereditaria, ma lo diventano (Coriolano in Livio, il Massimo di Pacato, Marcello in Ammiano).

A sostegno di questa ultima ipotesi alcune notevoli possibilità per la ricerca ci sono offerte da Aurelio Vittore. Nel *Liber de Caesaribus* è Domiziano ad essere tacciato di *amentia* oltre che di *maculosa adulescentia*³¹: è opportuno mettere l’accento sul fatto che la pazzia di Domiziano è esplicitamente collegata a un crimine pubblico e privato che fa letteralmente impazzire Domiziano, e precisamente l’assassinio del fratello Tito. A causa di questa pazzia provocata a quanto pare dall’omicidio del fratello, Domiziano cominciò a agire in maniera crudele e insensata. Anche in questo caso la scelta del

³⁰ Temi riscontrabili anche in Valerio Massimo, che può risultare fonte per la tarda antichità: nel pieno delle guerre civili tra Pompeo e Cesare, secondo Valerio Massimo Magio Chilone fu sconvolto dalla pazzia nell’animo. Sebbene vecchio amico di Marco Marcello e suo commilitone sotto le bandiere di Pompeo, sdegnato che da lui gli fossero stati preferiti alcuni amici, non esitò a tradire l’amico uccidendolo. In questo caso anche se l’*amentia* non è di chi propriamente va contro la romanità (anche se Chilone si macchia di omicidio) ed è provocata da un comportamento altrui, rimane che Marco Marcello tradisce i valori dell’*amicitia* romana (è letteralmente *amicitiae hostis*). Con le sue azioni contro il *mos maiorum* è inoltre annullatore di un beneficio divino e amaro disonore della pubblica autorità religiosa. Chilone si protende a sgozzare proprio colui che gli aveva generato la follia, un’*amentia* generata, in una sorta di rovesciamento, da comportamenti contrari all’etica romana e forse per Chilone non tollerabili a tal punto di provocare quella alterazione emozionale che determina disorientamento con gravi conseguenze. Cfr. *Facta et dicta memorabilia* 9, 11, 4: *Consternatum etiam Magi Chilonis amentia pectus, qui M. Marcello datum a Caesare spiritum sua manu eripuit, vetus amicus et Pompeianae militiae comes, indignatus aliquos sibi amicorum ab eo praeferrari: urbem enim a Mytilenis, quo se contulerat, repetentem in Atheniensium portu pugione confodit protinusque ad inritamenta vaesaniae suae trucidanda tetendit, amicitiae hostis, divini beneficii interceptor, publicae religionis, quod ad salutem clarissimi civis recuperandam attinuit, acerba labes*. Su Valerio Massimo come fonte per la tarda antichità cfr. per es. GIROTTI 2022, partic. 61, 90, 97 e 106; ZECCHINI 2022, 21-27.

³¹ Aur. Vict. Caes. 11, 1. *Igitur Domitianus fratris atque imperatoris optimi nece, privato scelere publicoque amentior, simul maculosae adulescentiae praedas caedem supplicia agere occipit.*

termine *amentia* e la sua imputazione a Domiziano non sembrano affatto casuali da parte dell'abbreviatore. Domiziano infatti nella tradizione precedente era stato definito *demens* da Plinio in un passo in cui la *dementia* era in stretta connessione con alcuni crimini di cui furono vittime i parenti prossimi di Domiziano³². La differenza che si evince con il testo di Aurelio Vittore è che l'*amentia* si scatena con un *crimen* pubblico e privato esplicito che sconvolge anima e testa dell'imperatore.

Sembra evidente che a livello lessicale l'*amentia* si connota come una pazzia di forma diversa rispetto alla *dementia*, e a livello di giudizio e di rappresentazione forse risulta un grado di follia maggiormente negativo: chi non è in grado di controllare emozioni, sentimenti, dolori e altro cede alla follia.

Dato che anche nel testo di Svetonio non si fa alcun cenno alla pazzia di Domiziano³³, sebbene sia presente il dettaglio di una gioventù (*adulescentia*) infamante e sebbene Svetonio conosca e citi altrove l'*amentia*³⁴, Aurelio Vittore probabilmente utilizza volontariamente questo concetto, che tra l'altro aveva già attribuito a Claudio, in un contesto che pure merita una brevissima considerazione. Per Claudio, la causa scatenante l'*amentia* dell'imperatore non sono i crimini pubblici e privati come per Domiziano, ma le seduzioni messe in atto dalla moglie Messalina³⁵. Riportando questo dato Aurelio Vittore sembra parzialmente discostarsi dalla rappresentazione svetoniana dell'imperatore³⁶ e dimostra di inserirsi o di conoscere invece quelle tradizioni che indentificano nell'*amens* l'*amans*³⁷.

³² Plin. *Pan.* 33, 4.

³³ Suet. *Dom.* 1, 2-3.

³⁴ Agrippa per Svetonio ogni giorno sprofonda nella follia: Suet. *Aug.* 65 (*Agrippam nihilo tractabiliorum, immo in dies amentiorum, in insulam transportavit saepsitque insuper custodia militum*). In Svetonio è *amens* anche Claudio: *infra* n. 36.

³⁵ Aur. *Vict. Caes.* 4, 5: *Ast ubi Messalinae coniugis simul que libertorum delinimentis, quibus semet dederat, in pravum abstractus, non illa modo tyrannorum admitta, verum quae postremum genus mulierum atque servile quibat facere viro amenti dominoque.*

³⁶ Per DUFRAIGNE 1975, 78 le notizie corrispondenti a Aur. *Vict. Caes.* 4, 5 sono in Suet. *Claud.* 29, dove si parla di Messalina e dell'entourage malevolo di Claudio e si dice che l'imperatore si comportava non come un principe ma come un servitore. Non credo che la dipendenza svetoniana possa essere accertata, dato che qui non vi è nessun cenno a *amentia*, *dementia* e a follia e pazzia. Ricordo però che Claudio è *amens* in Suet. *Claud.* 15: *in cognoscendo autem ac decernendo mira varietate animi fuit, modo circumspectus et sagax, interdum inconsultus ac praeceps, nonnumquam frivolus amentique similis* (follia e aspetti emozionali collegati al malgoverno: un Claudio di umore estremamente variabile, ora circospetto e perspicace, ora sconsiderato e precipitoso, qualche volta superficiale come se fosse un pazzo nelle inchieste imperiali e nelle sue sentenze).

³⁷ Come sorta di delirio amoroso. Cfr. per es. Luc. 7, 747 *amentes aurique cupidine caecos*; Ter. *Andr.* 2, 18; Plaut. *Merc.* 82; Liv. 3, 44 *amore amens* (Appio per Virginia); si veda però anche

Passando ora alla seconda prospettiva, quella relativa all'*amentia* collegata all'alterità etnica, è di nuovo il solo Ammiano nella storiografia tardopagana a dovere essere segnalato per un'unica occorrenza. Descrivendo come *amentes* i barbari Limiganti e riferendosi alla loro furibonda pazzia l'autore delle *Res Gestae* rende nota una precisa presa di posizione rispetto alla sua percezione di diversità di questo popolo. L'antiocheno mette l'accento su ciò che questa alterità etnica comporta, e cioè la non condivisione dei noti principi etici della romanità. Nel caso specifico dei Limiganti è opportuno mettere in luce che le due occorrenze di *amentia* risultano notevolmente efficaci nel confermare le considerazioni finora fatte. Nella prima essi sono detti soldati violenti che attaccano con grande impeto, con occhi torvi e con parole truculente direttamente l'imperatore: in questa circostanza la loro furibonda pazzia (*furoris amentiam* 17, 3, 9) è insopportabile per i soldati romani: questa alterità etnica e bellica si allinea con il pensiero ammiano sui popoli nemici³⁸. Ma è la seconda occorrenza ad essere più incisiva: Ammiano supera il semplice concetto di alterità come pazzia militare violenta e descrive i barbari come diversi da un punto di vista sociale; essi a fatica accettano di obbedire una volta vinti, preferiscono morire piuttosto che essere costretti a cambiare modo di vivere e sistemarsi in sede diverse, e questo perché hanno (rispetto ai romani) un diverso e sbagliato (per Ammiano) concetto di libertà, che consiste nel giudicare la libertà come la possibilità di fare tutto ciò che si vuole, proprio come i pazzi (*dum licentem amentiam libertatem existimarent*)³⁹.

Val. Max. 9.1.4 *regis caecam et amentem luxuriam*. Donna *amens* per passione è per es. Saffo (Porph. ad. Hor. *Carm.* 2, 13, 23). Orosio per ben due volte attribuisce *amentia* al genere femminile ma con altro senso: la prima volta si tratta di *matronae* pazze di paura durante la seconda guerra punica (4, 17, 2, cfr. *infra* n. 37 per i soldati romani pazzi di paura), la seconda di *mulierculae* pazze (ma il tono del passo – 7, 15, 16 – è estremamente retorico).

³⁸ Sull'idea del barbaro e dell'"altro" in Ammiano cfr. SANZ CASASNOVAS 2022. *Amentia* e alterità etnica sono pure in Valerio Massimo: è *amens* Taranto, *civitas* cieca e folle che va contro Roma, e sono *amentes* Antioco VII e i suoi, che di Taranto imitano la cieca e folle mollezza (*Facta et dicta memorabilia*, 2, 2, 5 e 9, 1, 4). Interessante è che anche Orosio parla di *amentia* dei soldati, ma in questo caso sono i legionari romani pazzi per la paura di fronte ai Goti durante la battaglia di Adrianopoli (Oros. 7, 33, 14 *amentes metu*).

³⁹ Amm. 17, 13, 23: il passo prosegue con il dettaglio che per un po' essi accettano le condizioni dei romani, poi data la loro naturale ferocia, sono di nuovo spinti a combattere. Il nesso *furoris amentia* è usato anche dal cristiano Firm. Matern. *Math.* 8, 26, 10: *In parte XXIV. Scorpionis quicumque habuerint horoscopum, auararum cupiditatis instinctu et parricidalis furoris amentia, fratres suos interficient...* Non di rado l'*amentia* è collegata al parricidio o delitti famigliari anche nel mondo classico (sono grata a N. Zugravu per questo e altri preziosi suggerimenti).



Merita a questo punto qualche cenno anche l'impiego dell'*amentia* nel versante cristiano, dove per esempio un'identità di *amens* da collegare a una percezione di alterità va riscontrata in un passo di Decimo Magno Ausonio, di certo convertito al cristianesimo ma con sentimenti ben chiari di appartenenza e identità e con una solida formazione classica. Nel suo *Ordo Urbium nobilium*, parlando di Antiochia e di Alessandria, Ausonio riconosce l'importanza delle due metropoli, anche se non ne rileva la loro capacità culturale. Sembrano per Ausonio avere più peso i dettagli sociali relativi agli abitanti delle città: *...et has furor ambitionis / in certamen agit vitiorum. Turbida vulgo / utraque et amentis populi male sana tumultu* (vv. 4-5). Con questa descrizione di una natura folle predisposta alle insurrezioni, Ausonio rivela in effetti «pregiudizi "occidentali" che un po' ci ricordano analoghe considerazioni dei panegiristi gallici»⁴⁰.

È opportuno ricordare che i testi della letteratura cristiana segnalano con maggiore frequenza l'*amentia* dei "diversi" intesi come eretici, avversari religiosi e non credenti. Non si tratta, è evidente, di un'alterità etnica, ma siamo di fronte a una vera stigmatizzazione del non cristiano, folle perché non in grado di capire e seguire il messaggio di Dio. Tra le varie testimonianze⁴¹ va ricordato anche un tratto singolare, e cioè che l'*amentia* degli eretici ha talvolta la caratteristica del fare pronunciare loro cose folli; essi diventano così dei soggetti farneticanti, almeno se seguiamo ciò che afferma Agostino riferendosi ai suoi e parlando di *amentes*, allineandosi in questo senso anche a un'espressione usata da Gerolamo⁴². Esempi di *amentia* collegati concettualmente all'eresia sono anche nel Codice Teodosiano, dove esemplari sono la costituzione del 425 d.C. di Valentiniano e Teodosio (*CTh.* 15, 5, 5) o quella del 423 d.C. (*CTh.* 16, 10, 24) che si riferiscono all'*amentia vel stolidia paganitatis* o all'*amentia* in cui gli eretici perseverano⁴³. Le costituzioni mostrano la presenza permanente del paganesimo nella vita ordinaria, nella

⁴⁰ DE LUCA 2012, 144.

⁴¹ In vari autori e secondo diverse gradazioni. A titolo esemplificativo si vedano Ambr. *Exp. Evang.* 2, 1, 682; 7, 1, 903; 10, 1, 643; 21a 19 (*Arrianorum amentia*); Aug. *Contra Iul.* 3, 187; Hier. *Comm. in Dan.* 1, 4; *Comm. in Soph.* 3, 1, 602; Firm. *De errore prof. relig.* 16, 2, 3. Sull'alterità cristiana («othering») cfr. HOTTUNEN 2020, partic. 13-15.

⁴² Dio rende stolta la sapienza degli eretici e Paolo dimostra con l'esempio dei due gemelli che gli eretici e i superbi sono farneticanti: Aug. *Ep.* 194, 36 (*quid persuadere moliebatur? quid inculcare cupiebat? nempe hoc, quod ipsorum oppugnat amentia, quod superbi non capiunt, quod sapere nolunt, qui ignorantem dei iustitiam et suam uolentes constituere iustitiae dei non sunt subiecti*). Hier. *Ep.* 109, 55: *quidquid enim amens loquitur, vociferatio et clamor est appellandus*.

⁴³ *CTh.* 15, 5, 5: *Si qui etiam nunc vel Iudaeae impietatis amentia vel stolidae paganitatis errore adque insania detinentur, aliud esse supplicationum noverint tempus, aliud voluptatum*; *CTh.* 16, 10, 24 *...qui omnibus haereticis... si in eadem amentia perseverant*. Si veda sull'*insania haereticorum* nel Codice Teodosiano ORTIZ 2016, partic. 424-425.



denominazione dei giorni e gli sforzi degli imperatori cristiani nei confronti di un impero che da pagano deve divenire cristiano, «by changing habits and wording»⁴⁴. In questa attenzione a definire *amentes* i non cristiani colpisce un vero e proprio contrasto con ciò che emerge invece dal mondo classico, dove l'*amentia* era considerata da attribuire ai cristiani stando a quanto afferma Plinio nella famosa epistola a Traiano: qui infatti essere *amens* qualifica il comportamento ostinato dei cristiani⁴⁵.

Come ultimo spunto di riflessione sull'*amentia*, il punto di vista espresso da Cassiodoro: il *religiosus vir* ricalca i temi del nuovo credo per lo più nei Salmi, e nelle Istituzioni rammenta l'esempio ciceroniano di Verre come comportamento da non imitare⁴⁶; ma è in un'unica *Varia* che rispetto all'uso dell'*amentia* appare un giudizio ad essa connesso nello stesso tempo politico e etnico⁴⁷. Il rimprovero, o meglio il provvedimento punitivo che si trova nella Lettera fa riflettere sul modo in cui vengono richiamati ai Goti principi di *civilitas* come regola insindacabile del vivere associato (non prettamente la romanità, ma un valore riconducibile a questa). Il legislatore, senza rinunciare ad ostentare la proverbiale clemenza regia, prepara in questo documento un dispositivo severo: «Se poi qualcuno sarà trascinato a tal grado di follia da rifiutarsi di obbedire alle leggi con spirito tirannico e, confidando nella propria potenza, disprezzerà l'esiguità del personale dell'ufficio incaricato, su relazione del giudice sia portato alla nostra attenzione, di modo che, essendo stata affidata l'esecuzione del provvedimento ai saioni, sperimenti la punizione per non aver voluto obbedire al suo giudice»⁴⁸.

⁴⁴ Cfr. AGNATI 2015, 12. Cfr. VENTRELLA MANCINI 2012, 111: la legge del 425 contiene l'elemento... che distingue il cristianesimo dalle "follie" delle altre religioni. La follia è di coloro che sono prigionieri della pazzia dell'empietà giudaica oppure dell'errore e della demenza dello stolto paganesimo.

⁴⁵ Plin. *Ep.* 96, 3-4: *Fuerunt alli similis amentiae, quos, quia cives Romani erant, adnotavi in urbem remittendos.* Cfr. HUTTUNEN 2020, 13-14: «Pliny, sees Christianity as a... a kind of disease, which menaces the traditional cults but which can be remedied. He is ready to punish the pure "defiance and inflexible obstinacy" of Christians which he also calls "madness" (*amentia*)».

⁴⁶ Es. in Cass. *PS* 97 e 98; *Instit.* 2, 3, 5.

⁴⁷ Cass. *Var.* 9, 18, 1 del 533/534 (ed. GIARDINA 2016): ...*Quod si quis in tantam raptatus amentiam tyrannico spiritu iuri publico parere neglexerit viribusque praepotens destinati officii spreverit paucitatem, relatione iudicis nostris auribus notabilis ingeratur, ut indulta executione saionum ultionem sentiat vigoris regii qui oboedire noluit cognitori.*

⁴⁸ Cass. *Var.* 9, 18, 1 (ed. GIARDINA 2016, V, traduzione di V. Neri, 101).



Non si può non tenere in conto anche in questo caso l'accostamento dei due concetti di *amentia* e tirannide, affiancati con riferimento a comportamenti che vanno contro i principî etici della romanità.

Note conclusive

Nei paragrafi precedenti si è già avuto modo di trarre qualche conclusione relativa alle modalità espressive nella produzione retorica, nella storiografia e pure nella letteratura cristiana che impiegano l'*amentia* a fini politici e/o religiosi. Da questa prospettiva letteraria apprendiamo che da un punto di vista di realtà sociale e politica il soggetto *amens* tardoantico è caratterizzato talvolta da una sorta di inconsapevolezza del suo agire che in ogni caso non lo affranca dall'accusa di non comportarsi secondo fondamenti degni della romanità (o cristianità). L'immoralità ha vari aspetti fino al compiere atroci delitti e il giudizio sull'*amens* è sempre negativo arrivando ad essere amplificato negli ambienti storiografici per gli imperatori e per i soggetti che rivestono ruoli politici attivi di notevole importanza: se impazziscono (e la ragione del loro impazzire, anche se nota, non li giustifica) con le loro azioni compromettono terribilmente la situazione dello stato. Nella tarda antichità essere *amens* corrisponde ad essere privi della mente razionale e del giudizio, e tale stato si manifesta spesso in quella atroce follia che comporta la perpetrazione di ulteriori delitti e azioni folli.

Una breve considerazione linguistica: nei testi tardi (a partire dalla Panegiristica) l'*amentia* compare quasi sempre come termine a sé stante, raramente accostato ad altri vocaboli simili quali *dementia* o *insania*, a dimostrazione di una consapevolezza della forte valenza del termine⁴⁹ (anche se un'interessante eccezione è il *furoris amentiam* dei Limiganti in Amm. 17, 13, 9). Questa così percepita essenza negativa dell'essere *amens* nel mondo tardoantico corrisponde a un vizio gravemente condannabile per pagani e cristiani: credo che la conferma venga anche da una definizione di Isidoro, che

⁴⁹ Significativa variante rispetto all'uso dell'*amentia* per es. in Cicerone, che, come rilevato da CASTALDO 2016, 34, n. 152 «lo utilizza spesso nel suo superlativo o in connessione con termini simili o più forti (*demens, furiosus, vecors*). Spesso *amentia* compare insieme con *audacia*, due anti-virtù, per sottolineare la stoltezza dell'avversario politico sul piano personale e l'*audacia* sul piano politico».



circoscrive l'*amentia* come un difetto permanente: *dementia temporale vitium est, amentia perpetuum*⁵⁰.

Beatrice Girotti
Dipartimento di Storia Culture Civiltà
Università di Bologna
Via Zamboni 38, Bologna
beatrice.girotti3@unibo.it
on line dal 15.12.2023

Bibliografia

AGNATI 2015

U. Agnati, *Constantine's Statutes on Sunday Rest. Social and Juridical Remarks*, «Calumet» 1 (2015), 1-34.

ANTONY 2014

P. Antony, *Interpreting Vision: a survey of patristic reception of the Transfiguration and its earliest depiction, with special reference to the Gospel of Luke*, Phd Th., Oxford 2014.

BALLESTEROS SÁNCHEZ 2018

J.M.R. Ballesteros Sánchez, *Una cigüeña en una higuera, un potro en un tejado, el espejo de Didio Juliano y la máscara de Heliogábalo. Bienvenidos al mundo religioso de los siglos II y III d. C... según la Historia Augusta*, «Arys» 16 (2018), 367-392.

BOSCO, SCHNEIDER, COLESTON-SHIELDS, HIGGS, ORRELL 2019

A. Bosco, J. Schneider, P. Coleston-Shields; D.M. Higgs; M. Orrell, *The social construction of dementia: Systematic review and metacognitive model of enculturation*, <https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/30583759/> 10.1016/j.maturitas.2018.11.009.

CASTALDO 2016

S. Castaldo, *Aspetti giuridici della Furia e dell'infermità mentale nel mondo romano. La compravendita del Servus furiosus*, Phd. Th., Palermo 2016, 2015-2016.

CRISTANTE 2010

L. Cristante, *La praefatio (Carm. 16) del Panegirico di Claudiano per il consolato di Mallio Teodoro tra retorica e ideologia*, «QUCC» 94 (2010), 85-97.

CUZZONE 2007

T. Cuzzone, *L'invettiva contro Gildone. Motivi di propaganda politica e prassi letteraria. (Per un commento a Claud. carm. 15)*, Phd. Th., Trieste 2007.

DE LUCA 2012

S. De Luca, *Aspetti dell'identità gallica nel tardo impero alla luce delle testimonianze di alcuni scrittori gallo-romani (fine III– fine V secolo d.C.)*, Phd. Th., Roma 2012.

DONADIO 2022

N. Donadio, *L'uomo delinquente di Marco Tullio Cicerone*, «JUS- ONLINE» 4 (2022), 95-143.

⁵⁰ Is. *Diff.* 1, 144. Il termine latino *vitium* potrebbe essere tradotto non solo come "difetto", ma anche come "peccato", "colpa" o "stato vizioso intenzionale". Si veda però Is. *Etym.* 10, 79: *Demens, idem qui amens; id est sine mente, uel quod diminutionem habeat mentis*. In questo caso *diminutio* non sembra caricare il soggetto *amens* di una colpa o della perpetuata volontà nel peccare.



- DUFRAIGNE 1975
Aurélius Victor. Livre des Césars. Texte établi et traduit par P. Dufraigne, Paris 1975.
- GASTI 2016
F. Gasti, *Aspetti della presenza di Cicerone nella Tarda Antichità* in P. De Paolis (a cura di), *Cicerone nella cultura antica. Atti del VII Simposio Ciceroniano (Arpino, 8 maggio 2015)*, Cassino 2016, 27-54.
- GIROTTI 2022
B. Girotti, *Una società malata? Frammenti dalla storiografia latina tardoantica*, Bologna 2022.
- GNOLI 2019
T. Gnoli, *Aureliano nel IV secolo*, in T. Gnoli (a cura di) *Aspetti di tarda antichità, Storici, storia e documenti del IV secolo d.C.*, Bologna 2019, 27-64.
- GNOLI c.d.s.
T. Gnoli, *Aureliano*, c.d.s.
- GRECO 2021
G. Greco, *Follia, processo e responsabilità nella Pro Sexto Roscio Amerino*, Torino 2021.
- GUSSO 2021
M. Gusso, *Sidonio Apollinare e il 'senato in esilio': intorno a una metafora poetica 'repubblicana'*, «Lexis» 39 (2021), 153-192.
- HOSTEIN 2004
A. Hostein, *Le corpus des Panegyrici Latini dans deux ouvrages récents*, «AntTard» 12 (2004), 373-385.
- HOTTUNEN 2020
N. Hottunen, *Early Christians Adapting to the Roman Empire. Mutual Recognition*, Leida 2020.
- KISH 2018
N. Kish, *The Ethics and Politics of Style in Latin Rhetorical Invective*, Phd Th., Los Angeles 2018.
- KNIGHT 2010
J. E. Knight, *The politics of anger in roman society: a study of orators and emperors, 70 BCE-68 CE*, Phd. Th., Vancouver 2010.
- LANGERWERF 2015
L. Langerwerf, "To Have Daring is Like a Barrier": *Cicero and Sallust on Catiline's Audacia*, «G&R» 62 (2015), 155-166.
- LASSANDRO 1981
D. Lassandro, *La demonizzazione del nemico politico nei Panegyrici Latini*, in M. Sordi (a cura di), *Religione e politica nel mondo antico*, Milano 1981, 237-249.
- LASSANDRO-MICUNCO 2000
Panegyrici Latini, D. Lassandro, C. Micunco (a cura di), Torino 2000.
- LOLLI 2003
M. Lolli, *Usurpatori e Panegyrici Latini. La fuga quale turpitudinum nota*, in B.J. Schroder (Hg.), *Studium declamatorium. Untersuchungen zu Schulübungen und Prunkreden von der Antike bis zur Neuzeit*, Berlin-Boston 2003, 241-250.
- MACCORMACK 2013
S. MacCormack, *Cicero in late antiquity*, in C. Steel (Ed.), *The Cambridge Companion to Cicero*, Cambridge 2013, 251-305.
- MARCONI 2019
A. Marconi, *Giuliano. L'imperatore filosofo e sacerdote che tentò la restaurazione del paganesimo*, Roma 2019.



MARINO 2018

R. Marino, *Sul regno di Graziano fra tensioni ideologiche e propaganda politica*, in *Koinonia, Studi di Storia Antica offerti a Giovanna De Sensi Sestito*, Roma 2018, 651- 665.

MARINO 2022

R. Marino, *Recensione*, A. Marccone, Giuliano. L'imperatore filosofo e sacerdote che tentò la restaurazione del paganesimo (2019), «Erga Logoi» 10 (2022), 275-282.

MASTANDREA 2011

P. Mastandrea, *Vita dei principi e Storia Romana, tra Simmaco e Giordane*, in L. Cristante - S. Ravalico (a cura di), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, IV, Trieste 2011, 207-245.

MCCLINTOCK 2020

A. McClintock, *Contributi allo studio della follia in diritto romano*, I, Napoli 2020.

MUÑIZ COELLO 2000

J. Muñoz Coello, *Entre la furia y la amentia. Dos casos de la antigua Roma*, «Gerión» 18 (2000), 235-259.

OMISSI 2018

A. Omissi, *Emperors and usurpers: civil war, panegyric and the construction of legitimacy*, Oxford 2018.

OMISSI - ROSS 2020

A. OMISSI - A.J. ROSS, *Imperial panegyric from Diocletian to Honorius, Translated Texts for Historians*, A. Omissi - A. J. Ross (Eds.), Liverpool 2020.

ORTIZ 2016

P.H. Ortiz, *L'insania haereticorum dans le Code Théodosien: entre dénigrement et requalification juridique de la déviance religieuse*, in C. Freu - S. Janniard, A. Ripoll (Eds.), *Libera curiositas. Mélanges d'histoire romaine et d'Antiquité tardive offerts à Jean-Michel Carrié*, Turnhout 2016, 419-427.

PISTELLATO 2015

A. Pistellato, *Imago nominis: lo strano caso di Publio Vatinio e del suo doppio*, in T.M. Lucchelli, F. Rohr Vio (a cura di), *VIRI MILITARES. Rappresentazione e propaganda tra Repubblica e Principato*, Trieste 2015, 201-230.

ROBERTO 2019

U. Roberto, *Sui rapporti tra l'aristocrazia senatoria di Roma e la cultura costantinopolitana: contatti, contaminazioni e reimpiego di tradizioni storiografiche (V-VII sec.)*, in V. Veronesi (a cura di), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, VIII, Trieste 2019, 139-171.

ROSS 2016

A.J. Ross, *Ammianus' Julian. Narrative and Genre in the Res Gestae*, Oxford 2016.

SANZ CASASNOVAS 2022

G. Sanz Casasnovas, *Rabies Indomita. Representación del barbaro y violencia contra los no romanos en las Res gestae de Amiano Marcelino*, Zaragoza 2022.

TALDONE 1993

A. Taldone, *Su insania e furor in Cicerone*, «BLS» 23 (1993), 3-19.

TANTILLO 2021

I. Tantillo, *Emperors and tyrants in the fourth century. Outlining a new portrait of the ruler and of his role through images and words*, in M.P. García Ruiz, A.J. Quiroga Puertas, A.J. (Eds.), *Emperor and Emperors in Late Antiquity. Images and narratives*, Leiden 2021, 15-52.



VENTRELLA MANCINI 2012

Ventrella Mancini, *Tempo divino e identità religiosa. Culto rappresentanza simboli dalle origini all'VIII secolo*, Torino 2012.

WARE 2006

C.M. Ware, *The poetics of Claudian: Panegyric in the ancient epic tradition*, Dublin 2006.

ZECCHINI 2022

G. Zecchini, *Gianuario Nepoziano: la ricezione di Valerio Massimo nella tarda antichità*, in C. Bearzot, F. Landucci, G. Zecchini (a cura di), *Le exterae gentes in Valerio Massimo*, Milano 2022, 21- 27.

ZUGRAVU 2022

Zugravu, *Sextus Aurelius Victor, Liber de Caesaribus / Carte despre imparati, editio bilinguis*, M. Paraschiv (trad.) e N. Zugravu (edit., introd.) Iasi 2022.



Abstract

Sulla base della produzione letteraria e retorica tra IV e VI sec. d.C. si osservano i caratteri e le modalità di utilizzo del concetto di *amentia*. Sono qui considerati personaggi o gruppi a cui essa viene attribuita al fine di valutare se esistono su di essa nella storiografia pagana e nella letteratura cristiana giudizi stereotipati o pregiudizi politici e/o religiosi. Le osservazioni vertono intorno a due temi principali: rappresentazioni dell'*amentia* che concettualizzano non solo psicosi e follia, ma anche punizione (talvolta con conseguente degenerazione cerebrale) e rappresentazioni di *amentia* come condizione di alterità etnica, sociale e religiosa.

Parole chiave: *amentia*, lesa maestà, alterità, Pacato, Teodosio I, Agostino, eresia

Features and ways in which the concept of *amentia* is used are here observed on the basis of literary and rhetorical production between the 4th and 6th centuries AD. Characters or groups to whom it is attributed are considered in order to assess whether stereotypical judgements or political and/or religious prejudices exist on it in pagan historiography and Christian literature. The observations focus on two main themes: representations of *amentia* that conceptualize not only psychosis and madness, but also punishment (sometimes resulting in brain degeneration), and representations of *amentia* as a condition of ethnic, social and religious otherness.

Key words: *amentia*, lese majesty, alterity, Pacatus, Theodosius Ist, Augustinus, heresy